

Paul Demont *Sophocles. “Aias/Ajax”*

Nello Sidoti

Studio indipendente

Recensione di Demont, P. (éd). (2022). *Sophocles. “Aias/Ajax”*. Paris: Les Belles Lettres, XXXIII + 278 pp. Commentario 14.

Quest’edizione dell’*Aiace* arricchisce di un ulteriore, significativo capitolo la feconda produzione di Paul Demont sul teatro greco, ponendosi a coronamento di quella che lo studioso definisce, nei ringraziamenti, «un’antica frequentazione» con il capolavoro sofocleo, iniziata negli anni Settanta sotto la guida di Jacqueline de Romilly e continuata, negli anni di docenza alla Sorbonne, insieme ai suoi studenti; all’una e agli altri è dedicato, di conseguenza, questo lavoro.

Una peculiarità salta agli occhi sin da un primo sguardo alla copertina del volume: Demont adotta, infatti, per il titolo dell’edizione, la grafia *Aias*, più vicina all’originale greco, collegando questa scelta, nell’introduzione (IX), alle celeberrime parole dell’eroe, che ai vv. 430-1 della tragedia, secondo una paretimologia verosimilmente coniata dallo stesso Sofocle, osserva la consonanza del proprio destino con il proprio nome, così simile a un grido di dolore (αἰᾶν). Una via originale, che Demont avrebbe potuto forse percorrere ancora più a fondo, sostituendo del tutto la versione latinizzata del nome *Ajax* con *Aias*; le due forme, invece, coesistono.

In linea con gli scopi della «Commentario», in cui l’edizione figura, l’introduzione (IX-XXXIII) si muove in equilibrio tra due diverse necessità: quella di guidare un pubblico abbastanza largo nella comprensione degli elementi fondamentali dell’opera e quella di offrire al lettore specializzato un quadro degli aspetti della tragedia maggiormente dibattuti dalla critica, in modo da orientarlo verso ulteriori



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2023-10-17

Published 2023-12-18

Open access

© 2023 Sidoti | © 4.0



Citation Sidoti, N. (2023). Review of *Sophocles. “Aias/Ajax”*, ed. by Demont, P. *Lexis*, 41 (n.s.), 2, 485-490.

ricerche. L'esito è convincente, sia per lo stile sintetico e scorrevole con cui gli argomenti vengono presentati, sia, soprattutto, per la profonda competenza di Demont, che nel suo percorso introduttivo condensa o anticipa i risultati di studi più approfonditi da lui condotti.¹ Dopo una trattazione dei precedenti letterari omerici e post-omerici del mito di Aiace e del suo rapporto con il personaggio di Ulisse, viene sottolineato il legame dell'eroe figlio di Telamone con Egina, Salamina e Atene; segue una sezione sulla questione della *bâtardise* (XXIV-XXV), centrale per l'interpretazione del ruolo di Teucro; vi è, poi, una riflessione sul senso del concetto di tragico, stimolata da due celebri scolii antichi all'*Aiace* (ai vv. 66 e 1123). A conclusione dell'introduzione è posta una sintesi dell'opera, unitamente a una breve ricostruzione della distribuzione delle parti fra gli attori, che anticipa l'attento interesse di Demont per la dimensione scenica della tragedia, centrale nel successivo commento al testo.

La traduzione (1-113) si basa sul testo dell'*Aiace* stabilito da Alphonse Dain e rivisto da Jean Irigoien (1968³), anche se in alcune occasioni, utilmente raccolte in un prospetto (3-4), Demont si discosta da quell'edizione. La maggior parte di queste scelte è motivata, secondo l'impostazione tipica della collana, da una breve discussione nel corso del commento. Ciò ha il vantaggio di non separare la trattazione delle questioni testuali da quella degli elementi lessicali, metrici, scenici e interpretativi, offrendo una visione globale dei problemi, di natura spesso varia, sollevati dall'opera; forse, tuttavia, l'inserimento di brevi note a piè di pagina all'altezza dei *loci vexati*, oppure la trattazione degli stessi in un'unica nota al testo avrebbero potuto rendere più agevole la consultazione da parte del lettore.

In ogni caso, le riflessioni di Demont in materia di ricostruzione del testo sono sempre chiare e adeguatamente argomentate. Non vi è qui spazio per passarle in rassegna, perciò mi limito a segnalare, a titolo esemplificativo, l'ottima discussione, a p. 146, del v. 212, laddove Demont, seguendo uno spunto di Finglass (2009), preferisce stampare *στέρξασαν ἔχει* rispetto a *στέρξας ἀνέχει*; in questo modo, le parole rivolte dal Coro a Tecmessa (*ἔπει σὲ λέχος δουριάλωτον στέρξασαν ἔχει* θούριος Αἴας, «*puisque l'ardent Aias t'a comme captive et compagne, et que tu l'aimes*»; *Soph. Ai.* 211-12) possono essere opportunamente confrontate con altri momenti del primo episodio in cui emerge l'empatia della donna verso l'eroe di Salamina; l'altra lezione, invece, restituirebbe l'immagine di un «impetuoso Aiace» che «ama con costanza d'affetti» Tecmessa, «preda di guerra e sua compagna» (trad. di M.P. Pattoni in Medda-Pattoni 1997, 136-7), ma, come riassume molto efficacemente Demont, «l'éventuel amour d'Aias pour sa captive n'est pas apparent dans la pièce».

¹ Cf. Demont 2000a; 2020; 2023.

Con la sua traduzione, che coniuga il rigore filologico a un'estrema naturalezza nel rendere i costrutti del greco, Demont conduce impeccabilmente il lettore attraverso le numerose situazioni e i diversi registri espressivi dell'*Aiace*: dalla tremenda ironia ai danni di Aiace nella scena del prologo, fino all'empatia di Odisseo nei confronti dell'ex rivale, passando per gli snodi fondamentali del copione, come la celebre *rhēsis* ingannatrice di Aiace, il suo monologo prima del suicidio, l'alternanza di sentimenti nel Coro dei marinai e in Tecmesa, la lotta di Teucro per la sepoltura del fratello, che sfocia in un durissimo scontro con gli Atridi. I numerosi approfondimenti lessicali presenti nel commento e ispirati da passaggi del dramma (ad esempio sulla metafora della caccia, sul motivo della *bâtardise*, sui temi della follia e della *hybris*), così come l'interesse costante per la ricostruzione del retroterra letterario e linguistico delle espressioni impiegate da Sofocle, sono elementi che fanno percepire chiaramente come la traduzione di Demont sia il frutto, sapientemente ponderato, di una riflessione profonda sul dettato sofocleo. Se è vero, dunque, come l'autore ha altrove osservato, che «la pratica della traduzione è insostituibile per comprendere veramente un testo straniero» (Demont 2022), con il suo lavoro, Demont è riuscito senz'altro a rendere onore all'insostituibilità di questa operazione.

Il commento al testo (117-254), organizzato in piccoli saggi su ciascuna delle parti del dramma, è molto ricco, se si considera che il volume è destinato anche a un pubblico non necessariamente specializzato nel teatro greco. Per questa ragione vi sono, da un lato, alcuni paragrafi in cui l'autore fornisce al lettore meno esperto le informazioni utili per comprendere le articolazioni del copione tragico, i tratti salienti della sua messa in scena, le sue principali caratteristiche sul piano della metrica e dello stile; dall'altro, troviamo un ampio ventaglio di questioni filologiche, metriche, lessicali e interpretative, nelle trattazioni in cui Demont riunisce armonicamente le competenze derivanti dal suo lungo dialogo con l'opera.² Tra i passaggi più convincenti del commento segnalò, all'interno della discussione del prologo (125-31), le sezioni in cui Demont legge i differenti «eroismi umani» del protagonista, alla prese con la perdita del suo onore guerriero e di Odisseo, «spettatore interno dell'umiliazione di Aiace», che con la sua reazione alle parole di Atena «apre per il pubblico esterno una via di fuga fuori dal circolo di violenza, vendetta e risposta alla vendetta» all'opera nella vicenda tragica del suo rivale; il puntuale confronto (163-5) tra la scena del primo episodio in cui

² Cf. gli studi di Demont incentrati sulla follia dell'eroe (2000b), sul concetto di *hybris*, fondamentale per la comprensione del destino di Aiace (2006), sull'iconografia di questo personaggio (2008), sulle eccezioni alla *correptio attica* presenti nel testo della tragedia (2019).

Aiace fa condurre a sé il piccolo Eurisace e il celebre episodio iliadico del saluto di Ettore al figlio Astianatte; l'acuta analisi delle due tematiche della *Trugrede* di Aiace, ovvero l'«ambivalenza del tempo» e la «necessità di cedere» al volere degli dèi e all'autorità degli Atridi (178-81); la riflessione sul rapporto tra il suicidio di Aiace nel testo di Sofocle e la sua rappresentazione nella produzione vascolare attica (205-6), che porta Demont a concludere che una conoscenza di tale tradizione iconografica avrebbe consentito agli spettatori di visualizzare più facilmente ciò che il tragediografo non poteva esplicitamente mettere in scena.

Proprio la costante sensibilità per la messa in scena dell'*Aiace* è un indubbio punto di forza del commento di Demont, che non rinuncia a prendere posizioni nette all'interno del dibattito critico sullo *staging*, seppur talvolta in modo non del tutto condivisibile. Ad esempio, anche se la collocazione sopraelevata di Atena nella scena del prologo, con la dea che parla a Odisseo dal tetto dell'edificio scenico, potrebbe effettivamente suggerire agli spettatori «il suo potere e la natura gerarchica dei rapporti tra uomini e dèi» (121), questa ricostruzione scenica si scontra, come ha dimostrato Finglass (2011, 138), con l'uso del termine ἄπιοτος da parte di Odisseo, al v. 15: perché l'eroe afferma che la dea è «invisibile» se gli sarebbe semplicemente sufficiente alzare lo sguardo per scorgerla? Per quanto concerne il suicidio di Aiace, Demont esclude (sulla scorta degli studi di Scullion 1994, 89-128; 2015) la possibilità di un cambio di scena al v. 815, preferendo ipotizzare un «cambio di focalizzazione» (201): a questo punto dello spettacolo, lo sguardo degli spettatori viene attratto verso un piccolo bosco, già presente in scena all'inizio della tragedia, dal lato della *eisodos* che porta verso il mare, non lontano dalla tenda di Aiace: questo elemento scenico, in ogni caso, continua a essere visibile al pubblico. Non discuto la bontà di questa ricostruzione, che come quelle incentrate sull'ipotesi di un cambio di scena ha i suoi punti di forza e di debolezza. Mi limito a segnalare, tuttavia, che nel volume sul suicidio di Aiace (Most, Ozbek 2015),³ da cui è tratto il secondo contributo di Scullion all'interpretazione della scena, Medda (2015) ha raccolto una serie di argomenti, basati principalmente sulla strutturazione della prima parte del dramma da parte di Sofocle, che, anche qualora non consentano di confutare in modo decisivo le tesi degli studiosi contrari alla realizzazione di un cambio di scena, avrebbero potuto trovare spazio nel commento di Demont. In questo modo, il lettore avrebbe avuto a disposizione

³ A p. 199, nel riferimento a questo volume, vi sono due errori di battitura («Most/Ozbek 2013»); nella bibliografia (p. 265) la dicitura è corretta. Il libro di Elodie Paillard sui «non-elite characters» nelle tragedie di Sofocle è del 2017, come correttamente indicato in bibliografia (p. 266), e non del 2020, come scritto a p. XVII dell'introduzione.

un quadro più chiaro del dibattito critico. Riguardo a una questione più generale, ma comunque afferente alla messa in scena dei drammi ateniesi, ovvero la singolarità dello spettacolo tragico, Demont, riprendendo un'idea di Jouanna (2007, 254), parla di un «paradosso» del testo tragico (120) che, pur essendo scritto per un'unica rappresentazione, contiene indicazioni in grado di guidare una nuova messa in scena oppure di aiutare un lettore a immaginare lo spettacolo. Posto entro tali termini, tuttavia, questo paradosso rischia di essere un argomento contrario, piuttosto che favorevole, alla tesi dell'unicità dello spettacolo greco, senza contare che in tempi recenti la critica si è spesso concentrata sul tema della *reperformance* tragica e sulla diffusione (e di conseguenza sull'eventuale ripetibilità) del teatro greco fuori Atene.⁴

Sono questioni che, in ogni caso, non intaccano minimamente la qualità complessiva del contributo dato da D. alla comprensione e allo studio dell'*Aiace*; sia gli specialisti sia i semplici appassionati di teatro greco potranno beneficiare della sua brillante traduzione e del suo ricco commento per addentrarsi nella difficile profondità del testo sofocleo.

Bibliografia

- Csapo, E.; Wilson, P. (2020). *A Social and Economic History of the Theatre to 300 BC*. Vol. 2, *Theatre Beyond Athens*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dain, A. (éd.) (1968³). *Sophocle, "Ajax, Œdipe-Roi, Electre"*. Texte établi par A. Dain et traduit par P. Mazon, revu par J. Irigoien. Paris: Les Belles Lettres.
- Demont, P. (2000a). «Lots héroïques: remarques sur le tirage au sort de l'*Illiade* aux Sept contre Thèbes». *REG*, 113, 299-325.
- Demont, P. (2000b). «Remarques sur la folie d'Aïax». Galy, J.-M.; Guelfucci, M.-R. (éds), *L'homme grec face à la nature e face à lui-même. Hommage à Antoine Thivel*. Nice: Publications de la Faculté des lettres de Nice, 140-56.
- Demont, P. (2006). «Hubris, 'outrage', 'anomie' et 'démésure', de Gernet à Fisher: quelques remarques». Brillet-Dubois, P.; Parmentier, E. (éds), *Philologia. Mélanges offerts à Michel Casevitz*. Lyon: Maison de l'Orient, 347-59.
- Demont, P. (2008). «L'*Ajax* de Sophocle et l'iconographie d'*Ajax*». Auger, D.; Peigney, J. (éds), *Φιλευριπίδης*. Paris: Presses universitaires de Paris Ouest, 603-13.
- Demont, P. (2019). «Archaïsmes de prononciation et exceptions à la *correptio attica* dans l'*Ajax* de Sophocle». *Lexis*, 37, 19-26.
- Demont, P. (2020). «La bâtardise dans l'*Ajax* de Sophocle». Cariou, M.; Marquis, E. (éds), *Ἀντιγράψαι τῆ γραφῆ. Mélanges de littérature antique en l'hon-*

⁴ Cf. i contributi sulle repliche della tragedia editi da Lamari (2015) e l'insieme di testimonianze sulla disseminazione extra-ateniese del teatro raccolte da Csapo e Wilson (2020).

-
- neur d'Alain Billault. Lyon: Publications de l'Université Jean Moulin Lyon 3, 77-91. Collection du Centre d'études et de recherches sur l'Occident romain.
- Demont, P. (2022). *Entretien sophocléen avec Paul Demont*. <https://www.laviedesclassiques.fr/chroniques/entretiens/entretien-sophocleen-avec-paul-demont>.
- Demont, P. (2023). «Aïas/Ajax de Pindare à Sophocle, ou la mise en scène d'un héros athénien 'tragique'». *REG*, 136, 53-72.
- Finglass, P.J. (2009). «Sophocles' Tecmessa: Characterisation and Textual Criticism». *Eikasmos*, 20, 85-96.
- Finglass, P.J. (2011). *Sophocles, "Ajax"*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Jouanna, J. (2007). *Sophocle*. Paris: Éditions Fayard.
- Lamari, A. (ed.) (2015). *Reperformances of Drama in the Fifth and Fourth Centuries BC: Authors and Contexts*. Berlin; Boston: De Gruyter. Trends in Classics 7.2.
- Medda, E. (2015). «Uno spazio per morire: riflessioni sceniche sul suicidio di Aiace». *Most, Ozbek* 2015, 159-79.
- Medda, E.; Pattoni, M.P. (1997). *Sofocle, "Aiace, Elettra"*. Introduzione e note di E. Medda, traduzione di M.P. Pattoni. Milano: Rizzoli.
- Most, G.W.; Ozbek, L. (ed.) (2015). *Staging Ajax's Suicide*. Pisa: Edizioni della Normale. Seminari e Convegni 43.
- Scullion, S. (1994). *Three Studies in Athenian Dramaturgy*. Stuttgart; Leipzig: De Gruyter.
- Scullion, S. (2015). «Camel and Gnats: Assessing Arguments about Staging». *Most, Ozbek* 2015, 75-107.